

Rosalda Panigo nasce a Savona il 12 giugno 1915. Terminati gli studi all'Istituto magistrale, si dedica all'insegnamento e, dopo essersi sposata nel 1939 con Clerico Giuseppe, nel 1942 viene assegnata alla scuola elementare di Osiglia.

Dopo l'8 settembre 1943 partecipa alla Resistenza e la sua casa di Osiglia diventa un punto di riferimento per chi arrivava lassù per entrare nelle formazioni partigiane. Dopo il 25 aprile 1945, vinto il concorso nel 1951 si dedica definitivamente all'insegnamento e termina la sua carriera di docente alla Scuola elementare "XXV Aprile" di Savona. Attualmente è segretaria della sezione dell'ANPI delle Fornaci, a testimonianza del suo continuo impegno culturale e politico.

L'ESPERIENZA DI ROSALDA PANIGO

Anna Maria Frizza

Oggi, a distanza di 64 anni dalla Liberazione, può sembrare scontato affermare che le donne savonesi, partecipando all'esperienza della Resistenza locale, ebbero l'occasione storica di maturare e di condividere con gli uomini il grande impegno della guerra fissando così una premessa per partecipare alla riorganizzazione della vita economica, sociale e politica del dopoguerra che prevedeva un ruolo femminile più emancipato rispetto a quello del passato.

Ma, almeno le persone che oggi sono interessate a questi argomenti, giovani e meno giovani, in particolare le donne, hanno l'esigenza di conoscere in modo più dettagliato, il percorso di maturazione delle donne di quegli anni, per ottenere una ricostruzione reale, onesta e credibile delle varie tappe dell'emancipazione femminile savonese del dopoguerra.

E allora sono diverse le domande alle quali bisognerebbe dare giuste risposte:

"Fino a che punto era stato superato lo stereotipo della donna legata a "casa, culla e chiesa" della concezione fascista?

Si può dire che tutte le donne della nostra provincia fossero consapevoli di un ruolo che stava cambiando o che avessero il desiderio di essere diverse rispetto al passato? O è stata soltanto una piccola percentuale di donne, costituita magari dalle partigiane e da coloro che erano impegnate nei partiti, ad attivarsi per una partecipazione nuova nella vita economica, sociale e politica? E quale fu la funzione delle Associazioni che, subito dopo la guerra, nac-



10.
Rosalda Panigo.

quero a livello nazionale e locale?

Parlando con Rosalda Panigo che, in varie occasioni, ha raccontato le sue esperienze relative alla Resistenza savonese, emergono diverse indicazioni sulla realtà dei primi anni del dopoguerra.

Così spiega la signora Rosalda:

"Dopo la Liberazione, le donne che avevano partecipato all'esperienza della Lotta di Liberazione, specialmente quelle che avevano operato in città, si trovarono in una situazione nuova che avrebbe offerto loro la possibilità di concretizzare gli ideali indicati dai Gruppi di Difesa della Donna. Ma sarebbe stato più facile farlo nei gruppi organizzati, nei partiti politici, nelle associazioni perché in questo modo ci sarebbe stato il supporto di un programma preciso e di un coordinamento delle attività. Certo, non tutte le donne della provincia inserirono nella loro vita quotidiana l'impegno sociale e politico. Sarebbero occorsi tempi più lunghi e una cultura diversa per stimolare una sensibilità generalizzata. Ma per tutte le donne, si arrivò, comunque, ad una conquista comune: il diritto al voto che rappresentava davvero un primo passo importante per l'emancipazione femminile. La donna, che fino a poco tempo prima si era occupata soltanto di casa, di figli e di sacrifici, da adesso poteva esprimere la sua opinione politica.

Forse, il voto alle donne non fu capito subito nella maniera giusta: al di là dell'entusiasmo che si coglieva tra coloro che andavano a votare, c'era ancora troppa preparazione politica. Non si può dire che, improvvisamente, le donne savonesi cambiarono atteggiamento nei confronti dei problemi sociali, politici ed economici.

D'altra parte, la situazione femminile sarebbe cambiata anche in base al comportamento degli uomini che da troppo tempo organizzavano la società senza quasi considerare le idee e il punto di vista delle donne.

Il percorso della consapevolezza dei diritti e dell'emanipazione femminile sarebbe partito dalle occasioni di quel momento: le associazioni richiamavano l'attenzione delle donne sull'importanza della partecipazione, sulla capacità di affrontare le situazioni di difficoltà, sulla possibilità di trovare soluzioni ai problemi causati dalla guerra. Anche attraverso manifestazioni e celebrazioni come la festa della donna dell'8 marzo, si metteva a fuoco il nuovo ruolo della donna nella società che si andava organizzando.

Per questo, credo che il ruolo dell'U.D.I. di Savona e di altre associazioni con orientamenti diversi, come, ad esempio, il C.I.F., sia stato fondamentale per educare le donne del dopoguerra. Infatti, nell'associazione prescelta, trovava posto anche il contributo personale che ogni donna iscritta desiderava portare e l'azione individuale acquistava importanza perché si inseriva in un programma condiviso da un gruppo che aveva forza.

La mia attività nella nuova società fu piuttosto articolata: facevo parte della Commissione femminile del P.C.I., svolgevo il ruolo di direttrice e di insegnante presso la

Colonia dell'U.D.I., insegnavo, per conto del P.C.I., in una sezione di scuola serale in Via San Lorenzo a giovani analfabeti.

Fui eletta consigliera comunale nel 1956 a Savona e, successivamente, accanto alla mia attività lavorativa nella scuola elementare, mi occupai ancora di amministrazione comunale ad Altare e continuai a partecipare alla vita sociale e politica della città.

Ricordo molto volentieri la mia attività presso la scuola elementare di Villa Zanelli e nella colonia dell'U.D.I., alle Fornaci, in Corso Vittorio Veneto, nella ex caserma della polizia portuale fascista trasformata in una struttura per i bambini: dirigere una colonia, allora, significava occuparsi di tutto, dall'alimentazione alla pulizia dei bambini. Era un modo molto concreto di occuparsi dei problemi.

Mi impegnai anche nella fondazione del S.I.B.I. di Savona di cui ero un membro del Consiglio di Amministrazione insieme a donne e a uomini che erano stati impegnati durante la Resistenza locale come il Segretario Antonio Zauli che coordinava tutte le iniziative. Oggi si parla poco di questa istituzione

Attraverso le attività concrete delle associazioni iniziò per la donna un percorso di maturazione che continua ancora..."

Come risulta da **"DIECI ANNI DI VITA DI UNA NOBILE ISTITUZIONE" – Salviamo i Bimbi d'Italia – 1946-1956 – Biblioteca Comunale - Savona**, nel Marzo 1946, su delibera del C.L.N. della Provincia di Savona, si creò l'istituzione " Salviamo i bimbi d'Italia", il S.I.B.I., che prese a cuore il problema dell'infanzia abbandonata o dispersa in seguito alla guerra. Venne eletto come Presidente il cav. Ernesto Astengo, fratello del martire Cristoforo Astengo e si affidò il compito di segretario al signor Antonio Zauli.

L'istituzione, *"apertamente improntata alle libere tradizioni laiche della nostra gente,"* nonostante lo scarso interesse da parte della stampa, trovò benevola accoglienza presso l'Amministrazione della Provincia e del Comune, enti pubblici e privati, associazioni e singoli cittadini. Il S.I.B.I. fu, comunque, in grado di muovere i primi passi in modo organizzato, realizzando una prima colonia montana a Calizzano, poi una marina a Finale, una mensa nel quartiere delle Fornaci e una colonia permanente presso la sede di Piazza Monticello a Savona. Nei primi dieci anni di attività, il S.I.B.I. sviluppò diverse iniziative e consolidò la sua opera assistenziale ad ampio raggio, alternando alle benefiche cure della montagna e del mare i salutaris svaghi della giovinezza, lo studio, i compiti del doposcuola e completando i servizi inerenti alla colonia permanente che diventava sempre più adeguata alle nuove esigenze.

Nell'organizzazione delle attività dell'istituto, fu importante la presenza delle donne che, con la loro figura materna e attiva, si occupavano della preparazione dei pasti dei bambini, dell'assistenza quotidiana e dello studio.

Dalla documentazione relativa ai dieci anni di attività, dal 1946 al 1956, si rileva che le attività svolte a favore dei minori assistiti (fino a 550 bambini per ogni anno) furono relative, in particolare, alle seguenti strutture:

- Colonia montana a Calizzano
- Colonia marina a Finale
- Colonia permanente e doposcuola in Piazza Monticello (Savona)
- Campo solare e mensa invernale in Via Libia alle Fornaci (Savona)
- Pranzo di Natale.

Tra i membri del Consiglio di Amministrazione del S.I.B.I, la presenza di alcune donne stava a dimostrare che non erano più soltanto gli uomini a gestire completamente istituzioni e iniziative. Fra queste: Rina Bianchi e Rosalda Panigo che ritroveremo nell'attività dell'U.D.I. con incarichi diversi.